

LA CERIMONIA DEGLI ADDII

SALAM, IL SOGNO DI UNA SCIENZA ISLAMICA

Il giorno in cui nacque, suo padre Mohammed pregò Allah: «Signore, fa che questo figlio riscatti il fallimento della mia vita». Mai preghiera di genitore fu più ascoltata. A 14 anni, **Abdus Salam** sbalordiva gli insegnanti per la sua abilità nella matematica; a vent'anni, con una borsa di studio in tasca, lasciava il Punjab per l'università di Cambridge; infine, poco più che cinquantenne, otteneva il premio Nobel per le sue rivoluzionarie ricerche nel campo della fisica teorica.

Abdus Salam, il primo dei sette figli di Mohammed, maestro di scuola che per tutta la vita rimpianse di non avere mai concluso gli studi al college, era nato il 29 gennaio 1926 a Jhang, una cittadina del Punjab che allora si trovava sotto la dominazione britannica e oggi fa parte del Pakistan. È morto a Londra, stremato dal morbo di Parkinson, nelle prime ore del mattino di giovedì 21 novembre.

Salam era un grande utopista, il sacerdote di una religione razionale. Credeva fermamente nel sogno che ha animato la fisica degli ultimi decenni: un modello scientifico capace di spiegare tutte le forze fondamentali dell'universo. La grande teoria unificata, la chiave magica che avrebbe permesso di decifrare le leggi del Creato: era questa l'utopia di Salam. Indirizzò subito i suoi studi verso questa meta, ultima frontiera di una scienza che ha ormai consumato il suo divorzio dal senso comune. E riuscì ad accor-



A. CRISTOFARI / CONTRASTO

ciare la strada che ci separa da quella frontiera. Dimostrando che due delle quattro forze fondamentali, l'elettromagnetica e la nucleare debole, sono in realtà due facce della stessa medaglia. Una dimostrazione, ottenuta con la pura arma dei calcoli matematici, che nel 1979 gli valse il premio Nobel.

Ma Salam coltivava anche altre utopie. Sognava un giorno in cui la scienza islamica sarebbe ritornata agli splendori dei secoli trascorsi. Citava Al Haltham e Al Biruni, grandi scienziati dell'Islam che mille anni fa avevano anticipato le intuizioni della fisica moderna. Al Centro di fisica teorica che aveva fondato a Trieste nel 1964, Salam spalancava le porte ai giovani ricercatori dei paesi sottosviluppati. La sua fede razionale gli suggeriva che la scienza, la cultura, l'educazione erano le basi per il riscatto del Terzo mondo.

Salam bussava a tutte le porte. Spediva progetti e petizioni all'Onu e alla Banca mondiale, andava dai mullah di Lahore e dagli induisti di Benares per spiegare che la scienza era conciliabile con la religione. Il grande utopista era anche un manager, un organizzatore infaticabile, che riusciva, con invidiabile flemma, a tirare le fila dei suoi multiformi incarichi. «Non è un uomo, è una multinazionale» sussurravano alcuni, con una punta di malignità.

Nel suo ufficio, al Centro di Trieste, Salam teneva un tappeto arrotolato. Tre volte al giorno lo stendeva sul pavimento o vi si inginocchiava per pregare. Lo scrutava, da una fotografia sbiadita, lo sguardo severo di un uomo con gli occhiali e il turbante: lo sguardo di suo padre Mohammed, il pio maestro di Jhang.